

TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO
Duomo di Codroipo, 31 dicembre 2018

Scrivo il poeta Davide Rondoni:

*«Ora che l'anno finisce,
il cuore deve decidere da che parte stare.
Il cuore, che è la sede delle decisioni che davvero segnano l'esistenza,
come dice la Bibbia.
E il nostro cuore, adesso che finisce un anno duro e pieno di fatiche,
deve decidere: lamento o gratitudine?»*

Se ci pensiamo bene, è sempre così.

Di fronte a un anno che passa, alle immagini di cui sono intasate le nostre memorie, al viso dei propri figli, delle proprie mogli o dei propri mariti, dei colleghi e vicini di casa... **avremmo mille motivi per lamentarci.** Mille motivi per dare voce alle ferite, alle delusioni e ai torti subiti. Mille motivi per far parlare la lingua amara della rivendicazione o la lingua stanca dell'avvilimento. È diventata una moda!

Alla fine di ogni anno ci sono sempre notizie che legittimano le parole dure e i sentimenti dello sconforto. Ma oggi ci viene incontro l'antica pedagogia della Chiesa che **il 31 dicembre di ogni anno, capiti quello che capiti, mette in calendario il canto del Te Deum.** A rigor di logica, agli inizi di dicembre di ogni anno dovrebbe esserci in ogni parrocchia un'assemblea generale per decidere, fatti alla mano, se cantare o meno un inno di ringraziamento. Invece no. Noi sappiamo già che fra un anno esatto in questa chiesa, comunque vada, ci sarà qualcuno ad intonare un Te Deum di ringraziamento.

Qual è la pedagogia antica? Qual è la sapienza nascosta in questa strana programmazione?

La risposta è semplice. **C'è la convinzione incrollabile che per la fede come c'è la durezza della sofferenza, c'è anche la durezza della gioia.** Vale a dire che per un credente sofferenza e gioia non sono fatti di materiali diversi, hanno la stessa consistenza. Per cui così com'è difficile scalfire il dolore - ed è questa la nostra esperienza - altrettanto difficile è scalfire la gioia - ed è questo il nostro atto di fede.

La gioia resistente è fatta con la materia della gratitudine. Quella che proviamo per cose piccole ma che troviamo mescolate anche ai giorni più oscuri della nostra vita. *Cose da niente* ma che sostengono tutto, come il sorriso di un figlio, lo sguardo buono delle persone che ci amano, il loro voltarsi quando sentono la nostra voce, il loro farsi presenti, spesso non richieste, quando ne abbiamo davvero bisogno. Cose piccole come un gesto gentile, una giornata di sole, una buona notizia, un pranzo preparato bene, una bella settimana di lavoro, una passeggiata nei campi, un buon libro, un bel momento di silenzio, una preghiera sincera che riscalda il cuore... Cose da niente, forse, che non fanno di certo notizia, ma che ci trasmettono una gratitudine invincibile nei confronti della vita.

Per questo la liturgia, anche negli anni di carestia, di guerra, di terremoto, negli anni di piombo e di calamità naturali... **ha invitato ed invita il popolo cristiano a rendere grazie** per queste cose apparentemente da niente che fioriscono nel cuore dei semplici o che vengono testimoniate da persone che neppure nel dolore perdono la speranza.

La scrittrice olandese Etty Hillesum, morta ad Auschwitz il 30 novembre 1943, mentre si trovava rinchiusa in una baracca scrisse: *«Occorre disseppellire il Dio che sta dentro i cuori devastati. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento, invece di salvare te, mio Dio»*. **Quindi anche nell'ora della prova è necessario «disseppellire Dio**, invitando chiunque a mettersi in ascolto dell'acqua che gorgoglia nel suo pozzo, voce sottile che l'ingombro delle pietre non riusciranno mai del tutto a soffocare» (A. Casati).

Carissimi amici, per questo siamo qui questa sera: per rinforzare “la durezza della gioia”. Per rinsaldare i motivi della gratitudine in un'epoca decadente dove tutti concorrono a legittimare i sentimenti di rabbia, indignazione, protesta, ribellione, rivendicazione ... e, dati alla mano, hanno pure ragione.

Ma a chi crede non può bastare.

Noi, vangelo alla mano, ci sottoponiamo a questa *terapia del tempo* perché riteniamo insufficiente il realismo della cronaca. Infatti: non basta protestare, bisogna proporre. Non basta dire quello che manca, bisogna segnalare quello che rimane. In questo dobbiamo imparare dai negozianti e dalle aziende che in questi ultimi giorni hanno dovuto fare l'inventario dei loro magazzini. Comunque sia andato l'anno, sanno che sarà a partire da quello che c'è che potranno impostare il lavoro nell'anno che si apre.

E allora chiediamoci di nuovo:

ora che l'anno finisce, da che parte sta il mio cuore?

Il mio, carissimi fratelli, è pieno di gratitudine per le persone che ho incontrato e che hanno lasciato un segno nella mia vita.

Per i tanti momenti vissuti con voi in questa chiesa, condividendo frammenti di vita mescolati a frammenti di fede.

È pieno di gratitudine per le persone che nella nostra città non si sono limitate ad indignarsi ma hanno saputo offrire idee, tempo ed energie per difendere il valore della vita umana ed il diritto di tutti ad esprimere la propria identità e la propria cultura.

Per quelle che, pure facendomi soffrire, mi hanno legato di più a ciò che veramente vale lo sforzo della mia vita.

E voglio ringraziare per le “cose da niente”: i “buongiorno” scambiati per la strada, i “come stai? Ti vedo stanco” di chi non si è accontentato del solo buon giorno; i “se hai bisogno di una mano, io ci sono”.

Grazie per le tante volte in cui ho chiesto un servizio per la comunità e con il sorriso mi è stato detto che quella cosa era già stata fatta.

Grazie per la benedizione dei tanti bambini e ragazzi che riempiono di vita il nostro oratorio.

Grazie per la pazienza dei nostri anziani, che onorano il tempo che passa senza sentirlo come una ingiustizia, ma come un chiarimento.

Grazie per la pazienza preziosissima dei sofferenti che come Mosé tengono le braccia alzate in una preghiera offerta per tutti.

Grazie per le famiglie che malgrado, i mille limiti e fatiche a cui sono sottoposte, continuano a mettersi al servizio della vita, accogliendola nei figli e onorandola nella cura delle persone malate e anziane.

Grazie per i miei due confratelli, con cui condivido il ministero, che rimotivano la mia consacrazione a Dio e alla Chiesa con la freschezza del loro sacerdozio;

E grazie per le suore che con la loro sensibilità femminile si rendono presenti in modo silenzioso in tante famiglie, bisognose di un gesto di umanità e di una testimonianza di fede.

Voglio concludere ancora con le parole di Davide Rondoni:

*«Ora che l'anno finisce
strapperemo il cuore dalle mani del demonio lamentoso
che vorrebbe non farci vedere
come i cuori di tanti cercano il bene.
Ora che finisce l'anno con tutte le sue ferite
e le sconfitte e le perdite,
ringrazieremo per tutti i doni,
e per il segreto bene che si nasconde anche nel patimento
se una mano ci passa sugli occhi come ai bambini.
Ringrazieremo per tutti gli abbracci silenziosi.
Per i baci di amicizia e di amore scambiati.
E ringrazieremo per il dono più misterioso di tutti, la fede.
Per le mani che ce lo hanno offerto,
per i volti che lo hanno confermato
in mezzo alle tenebre dell'anno.
Per i dolci amici che ci hanno parlato di Lui,
Signore buono
dell'anno che va
e dell'istante che viene».*